

AII



*Vai al contenuto multimediale*

Francesca Gargallo Celentani

## **Femminismo da Abya Yala**

Idee e proposte delle donne indigene  
dei 607 popoli di nostra America

*Traduzione e cura di*  
Valeria Manca





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)

[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVII

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)

[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 4551463

ISBN 978-88-255-0856-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2017

Edizione originale:

Francesca GARGALLO CELENTANI

*Feminismos desde Abya Yala. Ideas y proposiciones de las mujeres de 607 pueblos de nuestra América*

ISBN 978-958-8454-59-7

Editorial Desde Abajo (Colombia)

Si no me libero como  
mujer indigena,  
Una feminista universi-  
taria no me va a liberar.

Norma MAYO  
Kichwa, Ecuador

Las mujeres debemos  
aprender a ver la riqueza  
que somos, la riqueza  
que producimos, el  
valor de nuestro arte y  
nuestra amistad.  
No le creamos al mun-  
do externo. . .

Sonia ENRIQUEZ  
Kuna, Panamá



# Indice

- 9 *Presentazione*
- 11 *Prologo all'edizione messicana*
- 17 *Introduzione*
- 21 *Capitolo I*  
*Donne e saperi*
- 25 *Capitolo II*  
*Vie epistemiche di avvicinamento al femminismo*
- 27 *Capitolo III*  
*Storie, spiegazioni e miti di donne*
- 33 *Capitolo IV*  
*Identità nazionale e identità femminista*
- 37 *Capitolo V*  
*Violenza quotidiana e norme patriarcali*
- 39 *Capitolo VI*  
*Il dentro-fuori delle donne dei popoli originari contemporanei*
- 41 *Capitolo VII*  
*L'esistenza di teorie femministe indigene nel femminismo accademico*
- 47 *Capitolo VIII*  
*Femministe o attiviste dei diritti delle donne*
- 49 *Capitolo IX*  
*Doppi scenari e femminismi*

53    *Qualche riflessione*

55    *Ringraziamenti*



## Presentazione

Interessante e importante la decisione di Francesca Gargallo femminista, scrittrice, filosofa, amica che vive in Messico da più di trenta anni di andare a cercare le donne dei popoli originari di Abya Yala<sup>1</sup>, per rendersi conto di ciò che pensano, come lo pensano, come lo difendono e soprattutto come portano avanti il loro essere donne femministe indigene nella quotidianità.

Ma le analfabete pensano? Sì. Le accademiche di origine indigena? Anche. Ma non sono primitive? Le loro credenze non le impediscono di giudicare con precisione? Chi continua a pensare a queste idiozie (per dirlo in senso etimologico) deve leggere questo libro.

Così scrive l'autore del prologo dell'edizione messicana.

Questo libro non è la traduzione letterale del suo libro *Feminismos desde Abya Yala*<sup>2</sup>, non potrebbe esserlo, il pensiero e la scrittura di Francesca Gargallo è talmente impregnato della cultura e della filosofia latinoamericana e le sue ricerche così approfondite che una traduzione letterale non mi sarebbe stata possibile e, soprattutto, forse, non sarebbe stata utile per far conoscere e divulgare le lotte di questi popoli di cui a malapena si ha conoscenza in occidente e, ancora più interessante e nuovo (per noi), le lotte che con tenacia le donne di questi popoli portano avanti nel silenzio assordante dell'occidente.

Il libro è stato pubblicato la prima volta nel 2012 e se fosse solo un libro di denuncia sarebbe vecchio. In realtà è un libro di filosofia fem-

1. Abya Yala è il nome kuna che, soprattutto in America del Sud è utilizzato dai e dalle dirigenti indigene per definire il sud e il nord del continente, essendo America un nome coloniale con il quale non vogliono identificare il loro territorio comune. Il popolo kuna vive negli arcipelaghi di Panama e nel Darién, parla una lingua del gruppo chibchense e possono visualizzare dalla loro prospettiva geografica al centro del continente sia il sud come il nord della America, essendo, forse questo il motivo per cui sono gli unici che hanno dato al continente un nome comune.

2. *Feminismos desde abya yala. Ideas y proposiciones de las mujeres de 607 pueblos en nuestra América*. UACM Universidad Autónoma de la Ciudad de México, Primera edición, 2015.

minista, un richiamo all'epistemologia della differenza delle donne e della politica del quotidiano.

Quello che proponiamo qui è solo un tentativo di far conoscere i punti più importanti e interessanti di questo continuo dialogo che le donne "invisibili" dell'America Latina stanno portando avanti con tenacia e determinazione.

Naturalmente il libro integrale è a disposizione di chi voglia approfondire e studiare il pensiero della Gargallo che con generosità e il lavoro instancabile che la caratterizza, ci fornisce le sue riflessioni, le sue conoscenze, il suo sapere.

Il libro è stato pubblicato la prima volta in Colombia, poco dopo e con leggeri cambiamenti è stato pubblicato in Argentina e Honduras poi in Cile, Bolivia e alla fine dall'Università Autonoma di Città del Messico. Sia in Colombia che in Messico si pensa di farne una terza edizione. Ha ottenuto una menzione onorifica in Venezuela, però non è stato editato in quel paese perché le esigevano di togliere un capitolo critico verso le politiche indigene dell'Amazzonia venezuelana, cosa che lei si è rifiutata di fare. Il libro ha ottenuto due volte una menzione onorifica.

## Prologo all'edizione messicana

Sono molto contenta perché l'università Autonoma Di Città del Messico, UACM, ha deciso di pubblicare questo libro scritto e pensato in Messico, paese dove vivo, penso e da dove sono partita per l'incontro con le donne di diversi popoli originari del continente latinoamericano. Mentre lo stavo scrivendo non conoscevo le donne *purepechas* di *Cheran* né il movimento che avevano capeggiato nell'aprile del 2011 per difendere l'acqua, il bosco e gli uomini della loro comunità dalla delinquenza organizzata e dalle autorità dello Stato che li opprime. Dall'inizio della ricerca bibliografica che ha preceduto il mio viaggio per andare ad ascoltare le dirigenti politiche, poetesse e intellettuali indigene che non volevano o potevano viaggiare, mi sono resa conto della forza e importanza delle riflessioni e azioni delle donne *maya* e *xinka* del Guatemala. In varie occasioni avevo espresso a mezza voce la sensazione che l'intellettualità più importante e dirompente dell'America è, oggi, quella che cresce nei popoli originari guatemaltechi, ma non immaginavo la forza politica che avrebbe raggiunto la denuncia delle donne *ixiles* a proposito della violenza sofferta sui loro corpi, i loro sentimenti e la loro comunità, nel processo per genocidio contro l'ex dittatore del Guatemala Efraín Ríos Montt.

Con la testa coperta, davanti a un giudice donna che rispettava la loro parola, accompagnate e sostenute dalle donne di altri popoli *mayas*, da femministe bianche e meticce e avvocate solidali con la loro condizione di donne violentate, le donne *ixiles* hanno reso evidente che non esiste popolo che non sia formato da donne e uomini e che ogni collettività, anche la più astratta popolazione di uno stato così detto liberale, non esiste senza i propri attributi sessuali. Quando hanno parlato di violenza sui loro corpi, le denunciante hanno raccontato le forme della repressione e il genocidio; quando hanno parlato di violenza hanno definito la forma della tortura; quando hanno detto mia figlia, parlavano di una persona amata membro della loro comunità; quando hanno detto cugina definivano una compagna; quando dicevano morta dicevano vittima di un crimine di stato. Così la parola delle donne *ixiles* ha dato ai popoli *maya* del Guatemala la

forza della protesta davanti a uno stato razzista ed ha ratificato una alternativa politica per l'America Latina, quella che si sta profilando dalla pratica e dalla teoria della convivenza dei popoli di Abya Yala, uno dei nomi ancestrali del continente.

Come dice la femminista della comunità aymara Julieta Paredes:

Noi donne siamo il 50 per cento di tutte le società, comprese quelle in cui le donne sono "altro", cioè segregate, emarginate, nascoste. Noi donne siamo il 50 per cento della popolazione considerata invisibile in tutte le nazioni con i propri usi e costumi per cui facciamo parte di quella comunità in cui non esiste solo il soggetto individuale uguale davanti alla legge, che sceglie i propri rappresentanti, ma cittadine che vogliono rappresentare la loro organizzazione comunale nelle assemblee e credono nella complementarietà di tutte le persone per il funzionamento della collettività. Noi donne siamo la metà di tutti i popoli e abbiamo generato un pensiero critico verso le organizzazioni diseguali nell'esercizio del potere tra uomini e donne che beneficia i primi. Se le donne dei popoli originari lo chiamano femminismo è solo un problema di traduzione. Che cosa è il femminismo? Una teoria liberale su una astratta uguaglianza tra uomini e donne o una ricerca concreta intrapresa dalle donne per il proprio benessere e per cercare un dialogo che consenta loro di demolire i simboli e le pratiche sociali che le relegano in un posto secondario nella società con meno diritti e una valorizzazione minore rispetto agli uomini? Se la parola femminismo traduce la seconda idea allora ci sono tanti femminismi quante forme di costruzione politica di donne in ogni popolo, con le proprie pratiche specifiche di riconoscimento dei propri valori.

Per anni il femminismo "bianco", di coloro cioè che condividono i valori di una società bianca che occupa spazi istituzionali significativi, quando si dirige alle donne di altri popoli, pretende educarle secondo i propri parametri normativi senza ascoltare le loro richieste, senza conoscere le loro storie, senza riconoscere validità alle loro idee. Organizza «scuole per diventare *leader*» senza rendersi conto che la stessa idea di *leader* attenta contro l'identità politica di chi si pensa collettivamente, ma è capace anche di apporti individuali che si socializzano. Si irrigidisce di fronte all'idea di una complementarietà molteplice che le femministe di molti popoli indigeni stanno considerando per tornare a vedersi come costruttrici di una storia dell'America non bianca, dove sia le donne davanti agli uomini, sia i loro popoli davanti allo stato-nazione possano vivere senza nessuna subordinazione, ma essere parte attiva nella costruzione storica del loro benessere.

Ho voluto donare questo libro alle compagne che mi hanno insegnato ad ascoltare le loro idee durante il lavoro di ricerca e di stesura

dialogando con me, accettandomi nonostante il mio aspetto e le mie caratteristiche fisiche, (sono una donna bianca) insegnandomi i loro sistemi di valutazione, considerandomi un essere umano come la società che mi ha formato, in certi momenti, non ha considerato loro. Nel 2013 alcune di loro hanno vissuto esperienze tremende e grandiose come la denuncia delle donne *ixiles* che nell'aprile dello stesso anno hanno testimoniato in un tribunale in Guatemala affinché il generale Rìos Montt, ex-presidente, fosse giudicato per genocidio. Una *Comisión de la Verdad* appoggiata dalle Nazioni Unite, concluse anni fa che Rìos Montt aveva commesso una media mensile di 800 assassinii nei 17 mesi in cui governò il Guatemala tra il 1982 e il 1983, il periodo più sanguinoso di una guerra civile che è durata dal 1960 al 1996. Le sopravvissute ai massacri contro il popolo maya *ixil* hanno osato ricordare e raccontare le forme che assume una guerra civile, rendendo evidente che la violenza sistematica sulle donne di un popolo è uno strumento del genocidio. Il 10 maggio del 2013, Rios Montt è stato condannato a 80 anni di prigionia incommutabile per la morte di 1771 *ixiles* per mano dell'esercito tra il 1982 e il 1983. Nonostante il fatto che dieci giorni dopo tre giudici corrotti della Corte Costituzionale abbiano annullato la sentenza, i popoli maya del Guatemala oggi sanno che la loro incursione nel diritto di un governo che li ha sempre discriminati e impoveriti ha avuto successo. Il popolo *ixil* ha potuto contare su una giudice onesta, la presidentessa del tribunale, Jazmin Barrios.

Durante il periodo delle interviste sono successe molte cose in Guatemala. Il 4 ottobre 2012 l'esercito e la polizia hanno sparato contro una marcia pacifica del popolo *k'iché* di Totonicapàn che protestava contro una proposta di riforma costituzionale molto poco chiara in termini di autonomia di governo dei popoli maya. Lo stesso in altre parti del continente. Durante tutto l'anno 2013, le donne e gli uomini del popolo *q'om* nelle province di Formosa e il Chaco in Argentina, hanno subito violenza per il solo fatto di essere *q'om*; sono stati bruciati sistematicamente i loro documenti e averi e li hanno terrorizzati lasciando impuniti i loro aggressori spesso coperti da agenti di stato.

Sfruttamento petrolifero, dei minerali, delle risorse naturali, turismo, sfruttamento idroelettrico e parchi eolici sono gli attuali volti della rinnovata frontiera di espansione economica che cerca di espellere dai loro territori popoli con diritto alla partecipazione e ad essere consultati sugli «interessi che li riguardano».

Nel febbraio del 2013 le donne e gli uomini zapotecas di Teitipac nelle Valli Centrali di Oaxaca hanno deciso in Assemblea Generale di espellere la compagnia per lo sfruttamento dei minerali Plata Real, filiale della canadese Linear Gold Corporation per l'inquinamento degli strati freatici durante i lavori di esplorazione, e hanno insistito nel ribadire che non ci può essere libertà per loro se l'acqua dei loro figli è inquinata.

Le immense torri delle pale eoliche delle compagnie multinazionali hanno risvegliato anche la rabbia delle donne zapotecas. A Juichitàn, con gli uomini della loro comunità hanno reso la seguente dichiarazione il 27 marzo 2013:

Davanti agli assalti delle nuove forme di conquista, colonizzazione e privatizzazione, le comunità e popoli zapotecas e ikoojts dell'istmo di Tehuantepec, Oaxaca, in un quadro di legalità e rispetto verso le decisioni comunitarie prese nelle assemblee, intendono proteggere, preservare il loro territorio ed esigono che venga rispettato il loro diritto ad essere consultati ed a far valere il loro libero assenso dopo essere stati previamente informati, così come è previsto nei numerosi accordi internazionali come La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani; i Patti Internazionali dei Diritti Civili, Politici, Economici, Sociali e Culturali; articolo 6 e 7 del Convegno dei Popoli Indigeni e Tribali (1989), dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro; articolo 19 della Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti del Popolo Indigeni; articolo 2 della Costituzione Federale; articolo 16 della Costituzione di Oaxaca; e la Legge dei Diritti del Popolo e Comunità Indigene di Oaxaca.

Il 27 marzo 2013, a Temuco, le autorità tradizionali e spirituali del popolo mapuche hanno rifiutato la strategia della divisione del loro popolo da parte dello Stato cileno.

La comunità mapuche del Cile afferma:

Guardiamo con preoccupazione alla situazione che stiamo vivendo noi popolo mapuche delle differenti comunità nel Wallmapu a causa dell'usurpazione, repressione e violenza sistematica che lo Stato esercita sul nostro popolo, attaccando le nostre differenti espressioni di vita, violentando i nostri luoghi sacri come Nguillatuwe, Paliwe, cimiteri, Tren-Tren, Winkul, Menocos, fiumi, falde acquifere, colpendo direttamente lo sviluppo delle nostre espressioni religiose e il lavoro della nostra comunità.

Alla luce di queste ed altre denunce e della violenza che gli Stati del continente americano portano avanti contro i popoli originari che difendono l'acqua, l'aria, la terra, il sottosuolo, elementi sacri della vita, assume maggiore rilevanza la qualifica "territorio corpo-terra" definito dal femminismo della comunità xinka della Montana

Xalapan in Guatemala. Secondo questa qualifica «difendere un territorio ancestrale dallo sfruttamento minerario senza difendere le donne dalla violenza sessuale è una incoerenza». Lo dice Lorena Cabnal, femminista comunitaria che non elude la denuncia del capitalismo e del colonialismo che sottomettono il suo popolo e del patriarcato misto, frutto della parentela del patriarcato cristiano colonialista con il patriarcato ancestrale che sopravvive nella loro comunità.

Pienamente cosciente che il pensiero delle femministe dei popoli Indigeni di Nostra America continua ad avanzare nelle sue formulazioni, dibattiti e azioni, oso pubblicare *Feminismos desde Abya Yala*. Questo libro è un primo passo verso l'ascolto delle idee che si producono in sistemi politici e teorie della conoscenza non occidentale da femministe che parlano una delle 607 lingue non coloniali che sopravvivono nella Nostra America.